

I DOCENTI SUL PIEDE DI GUERRA: NON PIACE IL DISEGNO DI LEGGE DEL MINISTRO MORATTI

IL PROF È NERVOSO

IN PRIMA FILA NELLA PROTESTA **RETTORI** RAPPRESENTATI DA PIERO TOSI, CHE IN QUESTA INTERVISTA SPIEGA I MOTIVI DELLA RIBELLIONE, A COMINCIARE DALLA RICERCA CHE SAREBBE STATA DIMENTICATA...

Blocco delle attività didattiche, fischi, toni da apocalisse. Ancora barricate contro la lady di ferro dell'Istruzione, che si è ripromessa di condurre in porto anche il disegno di legge sullo stato giuridico dei docenti universitari, procedendo imperterrita a colpi di fiducia. Qualità e meritocrazia sono le parole d'ordine del ministro Moratti. I punti chiave del provvedimento: ritorno ai concorsi nazionali e abolizione della cosiddetta "terza fascia" docente, ossia del ruolo dei ricercatori, che si è aggiunto a quello degli ordinari e degli associati, a partire dal 2013.

In prima fila, nella protesta, **rettori** delle università italiane. Il ministro parla di "resistenze corporative", la gente rischia di non capire. **Piero Tosi**, presidente della Crui, Conferenza dei rettori delle università italiane, spiega il perché di tante polemiche.

«Mi rivolgo soprattutto alle famiglie che hanno figli all'università e agli stessi studenti, che si aspettano una formazione adeguata e un titolo di studio competitivo almeno in Europa. È noto che nelle nostre università oggi ci sono problemi di natura finanziaria, ma anche di non adeguamento del corpo docente. Ora, in un disegno di legge che interviene sulla struttura della docenza, era necessario sottolineare in primo luogo il diritto-dovere di fare ricerca. Solo chi fa ricerca fa anche una buona didattica».

– Ma questo non è scontato, trattandosi di docenti universitari?

«Purtroppo non lo è. Nel disegno di legge si parla dei compiti didattici, si fermano le ore della didattica frontale e non frontale e si dice genericamente: "a parte le attività scientifiche". A nostro avviso c'è una sottovalutazione grave

dei compiti di ricerca del docente. Altro elemento critico riguarda l'ingresso delle nuove leve. Tra i giovani che si rivolgono alle università, per fortuna sempre di più nonostante il calo demografico, c'è chi chiede di indirizzarsi alla ricerca. E questi devono avere possibilità concrete. Oggi abbiamo 55.000 precari tra ricercatori a tempo determinato, borsisti, contrattisti... Si sarebbero aspettati una prospettiva di apertura al merito, una chance».

– I prossimi concorsi nazionali non rappresentano questa occasione?

«Nel disegno di legge sono previsti concorsi con riserve di posti per chi è già presente in università. Non è che questo non sia giusto, però la riserva di posti confligge col merito».

– Lei è contrario alla riserva di posti?

«Io dico che è un problema di finanze. Bisogna creare più posti e invece siamo in una situazione in cui si prospettano concorsi riservati in assenza di risorse. Speriamo che la Finanziaria tenga conto di queste necessità».

– Passiamo a un altro punto del disegno: il ritorno ai concorsi nazionali...

«Su questo siamo tutti d'accordo. La **Crui** li chiede da almeno quattro anni. Certamente, sulle modalità si poteva discutere. Nel disegno di legge si prevede che ci siano degli eletti per due anni in ciascun settore scientifico disciplinare. Fra questi vengono estratti i commissari dei concorsi annuali. Non c'è niente di nuovo, quindi. Era una modalità che esisteva in passato e purtroppo non funzionava bene: speriamo che funzioni meglio in seguito».

– Andranno in cattedra i migliori e si eviteranno le inchieste sui concorsi "truccati"?

«Me lo auguro, ma ritengo che senza la valutazione noi non otterremo alcun

risultato positivo. E con questo veniamo al terzo rilievo critico sul disegno di legge. Nella prima stesura, c'era un preciso riferimento alla necessità di una valutazione esterna delle attività delle università. Noi siamo i primi a chiedere di essere valutati, perché riteniamo che l'etica vada sempre incoraggiata e l'unico incoraggiamento possibile è quello della valutazione coi naturali corrispettivi. Chi fa male deve aver meno di chi fa bene. Purtroppo, nell'attuale stesura del provvedimento, il riferimento è venuto meno».

– La ministra Moratti si è impegnata a inserire nella Finanziaria l'Agenzia esterna di valutazione...

«La ministra Moratti l'ha detto e io non ho motivo di dubitarne. Credo però che un riferimento nell'attuale stesura fosse importante».

– L'altro punto contestato riguarda il ruolo degli attuali ricercatori, in esaurimento dal 2013. Il ministro ha accolto in parte le vostre richieste...

«Le ha accolte perché in un primo momento si parlava di metterli a esaurimento da subito, ma noi rimaniamo contrari all'abolizione della terza fascia. Va mantenuta anche in riferimento alla carta europea dei diritti e doveri dei ricercatori che noi abbiamo sottoscritto».

– Era necessario arrivare al blocco dell'attività didattica? Il ministro Moratti ha ricevuto la solidarietà delle principali associazioni dei docenti. Sostiene che a ribellarsi sia una minoranza rumorosa, che siano in gioco interessi corporativi...

«Intanto noi non blocchiamo proprio niente. L'università può fare manifestazioni, assemblee, attività seminariali, ma non bloccare un servizio essenziale per gli studenti. Quanto al fatto che siamo una minoranza rumorosa: abbiamo avuto le delibere di 64 università italiane che, attraverso i loro organi, hanno detto di essere contrari a questo disegno di legge».

– In concreto voi cosa proponete?

«Noi auspichiamo una ripresa del dialogo, per trovare insieme soluzioni migliori. Proponiamo intanto di dare occasioni ai giovani col finanziamento della legge, che al momento non c'è, l'agenzia di valutazione e la terza fascia. Non ha senso dire che i ricercatori rimangono solo fino al 2013, è un discorso che non sarà mai attuato. Noi proponiamo di mantenerli, ma non con lo stato giuri-

dico attuale, che è indefinito. Le nostre non sono proposte velleitarie: partiamo dalla situazione attuale, perché oggi noi abbiamo 25.000 ricercatori, su 60.000 docenti, che dall'82 aspettano lo stato giuridico».

– Questa non è certo una responsabilità del ministro...

«Assolutamente no, scontiamo l'incuria dei passati governi: anzi, è lodevole da parte sua aver affrontato il problema. Non è colpa di questo Governo se le università sono sottofinanziate. Anche in questo caso scontiamo una serie di elementi negativi del passato, per esempio l'accollamento sui nostri bilanci degli adeguamenti stipendiali del personale introdotto dalla Finanziaria del 2000. Come va detto che, con la Finanziaria del 2002, abbiamo avuto tagli pesanti sulla ricerca. Fra l'altro io sono convinto che il problema di questo disegno di legge è nato più dal suo iter che dal disegno originale».

SIMONETTA PAGNOTTI